

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 19 GIUGNO.

La stampa indipendente alzò unanime un grido di indegnazione per le dolorose scene avvenute in Torino nella sera del 9 corrente. Come poteva rimanersene in silenzio, se per disperdere un assembramento si fece uso della forza, si maltrattarono, e si ferirono onesti, e pacifici cittadini, senza far precedere le intimazioni, che la legge prescrive!

Il Ministero assume in se stacciatamente la responsabilità di questo fatto; con un cinismo, che non ha pari, non vede in quella disapprovazione tranne un artificio dell'opposizione, e per iscolparsi risponde col mezzo della Gazzetta ufficiale, che le intimazioni non debbono farsi, quando non si tratta di un semplice assembramento di cittadini, d'onde possa temersi originato un qualche disordine, e siasi invece la violazione della legge già compiuta, perchè, in questo caso non è più questione di impedire ma di REPRIMERE.

È impossibile non fremere nel leggere queste parole, le quali mirano niente meno, che a giustificare colle distinzioni di un Legulejo l'assassinio, e palesano che il Ministero non solo intende manomettere le nostre istituzioni costituzionali, ma vuole altresì violare quelle leggi, che sono persino osservate dai governi i più dispotici.

Signori Ministri! voi dite, che allorquando intervengono fatti i quali costituiscono già per se stessi disordine, e la violazione della legge è compiuta si deve reprimere; il che vuol dire, che, secondo i vostri principii, si può liberamente menar la sciabola contro il popolo assembrato, si possono impunemente ferire ed uccidere i cittadini tutti, che si trovano nel luogo dell'assembramento e del disordine, senza che siano avvertiti, ed abbiano quindi il tempo di ritirarsi.

Lasciamo andare, che nella sera del 9 l'adunanza fu pacifica; non ebbe luogo alcun disordine: non fu violata la legge. Sia pure come voi affermate. Chi vi ha dato il dritto di giudicare, se un cittadino ha violato o non la legge? Chi vi ha dato il dritto di punire, o reprimere senza cognizione di causa, senza forma di procedimento? E se questa facoltà competesse a voi che ritenete semplicemente il potere esecutivo, chi vi ha autorizzato ad affidarne l'esercizio ai vostri satelliti? Nei giudizi, che si proferiscono dalle corti marziali, vi sono almeno i giudici designati dalla legge, si osserva quanto meno un simulacro di processura a difesa di chi è incolpato! Voi ci regalate qualche cosa di più, perchè colla vostra dottrina anche questa guarentigia scompare: il semplice birro diventa giudice, e carnefice ad un tempo.

Insensati! non avete neppure la prudenza di tacere. Voi cercate scolparvi di un fatto, e colla vostra difesa vi accusate colpevoli di mille altri, che impudentemente dichiarate di essere pronti a commettere. Non vi è certo alcuno, che voglia contestare al Governo il dritto di far uso della forza per disperdere un assembramento da cui possano sorgere disordini: ma questo è un dritto di difesa non di repressione: è un dritto inseparabile da ogni ben ordinato governo perchè senza di esso mancherebbe dei mezzi, che gli sono necessari per la propria conservazione. Quindi tanto manca, che possa tale dritto più liberamente esercitarsi allorchè il disordine è intervenuto, e la violazione della legge è compiuta, egli s'estingue perchè ne cessa il bisogno: a quel punto non rimane, che la necessità di vendicare la legge colla punizione dei colpevoli; e questa, signori Ministri, non appartiene a voi, ma al potere giudiziario. È però inutile il far quistione su ciò. La legge riconosce il dritto di disperdere coll'uso della forza gli assembramenti: non occorre andare più oltre: ma la legge stessa vuole, che precedano le intimazioni. La ragione di questa disposizione è evidente, ed i Ministri per quanto siano imbecilli, se pur serbano nel cuore un senso di umanità, dovrebbero comprenderla.

I disordini — che si commettono, o possono commettersi nell'occasione di assembramenti — non sono mai l'opera di tutti indistintamente i cittadini, che si trovano assembrati: sono sempre l'opera di pochi: il numero maggiore non prende parte all'assembramento,

che o per caso, o per mera curiosità. Costoro non hanno alcuna sinistra intenzione, sono prontissimi a ritirarsi quando ne ricevono l'invito dall'autorità, e si dia loro il tempo necessario.

È appunto per provvedere a questi pacifici, ed inoffensivi cittadini, è per impedire che siano confusi coi tristi, e trattati al paro di essi, che la legge ha stabilita la necessità delle intimazioni. Se voi le togliete, se appuntate immediatamente le baionette prima che se ne dia l'avviso — sia succeduto, o stia per succedere il disordine — voi non andate a colpire gli autori, od i complici di questo disordine, ma colpite gl'innocenti, colpite col ferro, e col fuoco coloro che un nudo cenno bastava per disperdere, ed allontanare dal luogo del tumulto.

La vostra logica conduce inevitabilmente a questa conseguenza, e consacra questo unanimissimo principio di governo, dinanzi cui l'Austria stessa inorridiva; perchè in Lombardia, anche nei giorni di maggior terrore, quando spiegava la forza contro gli assembramenti, faceva precedere pubblici proclami nei quali avvertiva i cittadini tranquilli a starsene nelle proprie case, a non trattarsi per le vie. E voi così — mentre già stretta, o state per stringere alleanza con essa — per pegno di fede e di simpatia la superate in barbarie! Non ingriddite di far versare il sangue di chi non ha colpa, senza neppure avvertirlo, e dargli il tempo di ritirarsi! Ricordatevi, che questo sangue non si sparge impunemente: ricordatevi che imprime sopra di voi una macchia incancellabile: ricordatevi, che i cavilli non valgono dinanzi al buon senso della nazione, tanto meno dinanzi alla giustizia di Dio.

COSA SI DICE?

Si dice che la pace sia fatta, onorevole si sott'intende come la può fare il ministero Pinelli. — O almeno se non è fatta, sia vicinissima a farsi. Dabornida e Pinelli si son messi in moto per questo solo motivo, imperocchè non si muovono per poco le eccellenze. Che Triulzi? che arresti? che arbitrii Austriaci, o Piemontesi? — Le eccellenze non si muovono dal posto se non si tratta d'un'affar grosso, e il grosso affare è la pace coll'Austria pericolante. — Pace coll'Austria che stringe d'assedio Venezia ed Ancona, che occupa i ducati, invade Romagna e Toscana, scanna italiani in Livorno ed in Bologna, che c'insulta in Novara e nella Lomellina, che assassina nella Lombardia, che ovunque deruba e calpesta ogni cosa umana e divina. Pace coll'Austria mentre la Ungheria sta per stendere la sua destra vittoriosa. Pace coll'Austria mentre abbiamo un'armata di 80 mila uomini da gittare nella bilancia. Pace coll'Austria!

Alla qual pace si dice, che si opponesse dapprima un ostacolo preliminare. Pinelli, il buon uomo, voleva che innanzi tutto Radetzky ritirasse i suoi cari croati da quell'invidiato alloggiamento della città e cittadella d'Alessandria, dove sono così mal visti, dove devono precisare un servizio così pesante di tante pattuglie, guardie e vedette, dove non fanno altro infine che fornir materia a quegli uomini perversi dei democratici di calunniare quelle anime candide dei ministri piemontesi. — Che volete? una volta era difficilissimo il far capire l'italiano ad un austriaco, ed ora pare che le cose comincino a cambiarsi. È vero che Radetzky e Pinelli sono, a quanto si dice, famosi poliglotti, che d'altra parte si son sempre intesi da un pezzo anche senza parlarsi, e che il secondo, a quanto si dice, parlò piemontese puro, anzi torinese che è un'altra faccenda, e parrebbe anzi facile, ma pure, come vedete, c'è voluto un certo qual tempo per venire a questo segno. Anzi si dice che malgrado la stima, l'amicizia, la simpatia reciproca, Radetzky, l'ingrato, si ostinava a rifiutarsi all'implorato cambiamento di guarnigione ma poi, l'Eccellenza ministro fece conoscere all'Eccellenza Maresciallo, che la cosa riuscirebbe di grande vantaggio comune, in quanto che quei malvagi nemici d'ambidue che si chiamano democra-

tici, avrebbero avuto, se Radetzky cedeva, un'argomento di meno contro il ministero dell'ordine, e questo avrebbe potuto farsi bello della grande riuscita per ottenere qualche vantaggio di più nelle prossime elezioni, e forse operare tale un benefico cambiamento negli spiriti, da poter respirare con un po' d'agio, e vivere qualche tempo anche con un parlamento aperto.

Si dice pure, che malgrado questi argomenti eccellenti, quantunque le trattative seguitassero, c'era poca speranza di concludere, perchè Radetzky, più informato del ministero dell'ordine sullo stato dello spirito pubblico in Piemonte, e subodorando (il maligno) la prossima morte politica de' suoi utili amici, non credeva in coscienza di poterli assecondare fino a perdere una posizione militare di prim'ordine, e che potrebbe acquistare un'importanza massima, se il temporale della democrazia Europea si facesse più decisamente minaccioso. Ma poi, il vecchio Maresciallo, avendo pensato che bisognava pure fare qualche concessione, che l'eccesso di previdenza è non di rado improvida, e d'altra parte avendo ricevuto qualche lettera urgente dalle parti della Croazia e dell'Illiria, e dovendovisi recare con un'accompagnatura conveniente al suo grado, e senza perder tempo, credette tutto ben considerato, di consentire... e il ministro torinese poté finalmente nell'estasi del suo trionfo, distendersi sul diletto seggio di velluto, persuaso di aver soddisfatto interamente ai voti della nazione, e di aver acquistato un diritto alla sua benevolenza nelle prossime, cioè nelle future elezioni.

Si dice che questa parte preliminare del trattato deve eseguirsi subito, anzi che a quest'ora è già eseguita, o sta eseguendosi. Del resto gli austriaci si fermerebbero ancora un po' di tempo in Lomellina. Sapete che è loro costume l'andar piano. E poi devono toccare un po' di pecunia: — la somma non si dice — ma senza denaro non si fa niente a questo mondo, e non è meraviglia se i nostri Ministri non hanno potuto fare neppure la pace onorevole.

Si dice che uno dei capitoli della pace sia il consenso dato dall'Austria al Piemonte, di compere dal Duca di Parma e Piacenza quelle due provincie, già soggette allo Statuto Sardo, e arcifuse, e siccome si sa che quel Principe vende volentieri, perchè ha bisogno di vendere, i suoi domini, non è difficile che il contratto di compra e vendita dei ducati si concluda consulente Pinelli. Vedete che per allargare i confini dello Stato non fa bisogno nè di costituenti, nè di fusioni, nè del voto universale, e meno ancora di guerre e di buoni generali; basta avere un Ministro Cavaliere ed Avvocato, e con dei buoni armistizii, del denaro, e dei contratti, se lo lasciate fare, metterà, se volete, sotto i piedi l'onore nazionale, il diritto dei popoli, la giustizia, e le leggi dello Stato, ma ne allargherà i confini, e farà la pace onorevole. Non è un bel colpo? Non ha egli diritto un tal ministro, alla benevolenza nazionale nelle prossime elezioni?

E poichè accennammo d'elezioni non taceremo quanto se ne dice.

Si dice che i codini lavorino di e notte, senza posa, con tutti i modi, e con un'alacrità, ed una foga da perderne il fiato, ma che in generale lo spirito pubblico finora li respinge sdegnosamente. Un elettore, buon uomo, sollecitato da un prete, avrebegli risposto: *Ha bel dire, reverendo, ma sono i codini quelli che ci han fatto l'uomo adosso pel passato, e ci tenevano come animali inferiori: e poi non sa lei, che facendo a suo modo diventerei il ridicolo del paese?*

Ora però si spera molto nell'effetto della gran notizia della pace, e a buon conto, si dice, che il Ministero tenga in pronto i decreti di convocazione, cioè due decreti, uno per la Sardegna, un'altro per gli Stati di terraferma, de' quali il primo precederà il secondo, e questo sarà pubblicato con istrettissimi termini, cioè col tempo

strettamente necessario alla pubblicazione. Una volta che questa voce si avveri, e che il degnissimo Pierino si disponga a sormontare il grande ribrezzo che gli fa la riunione delle camere, noi quasi ne indoviniamo il motivo. Il partito ministeriale ha lavorato, e ordito il suo piano: l'improvvisa democrazia la si crede (e in parte si ha ragione) ancora colle mani in mano, dunque diranno i ministri, bisogna lanciare il decreto come una bomba (materia domestica), e non lasciar tempo ai cittadini d'intendersi, di concertarsi, di sventare i nostri piani, malgrado le consuetudini ragionevoli di tutti i paesi costituzionali, delle quali consuetudini Pierino se la ride com'è suo vezzo. — Il motivo diciamo è questo: questo è il conto che fanno i ministri: peccato che sia fatto senza l'oste, perocchè il popolo, che la sa lunga assai più dei ministri, in fatto de' suoi interessi e dell'onore nazionale, saprà difenderli e sostenerli anche in questa occasione, alla barba di tutti i conti ministeriali, di tutti i piani combinati, e di tutti i colpi di scena.

MISCELLANEE POLITICHE.

I.

PINELLI MINISTRO.

V'è chi asserisca con serietà persuadente, che il cavaliere Pier Dionigi Pinelli, novello Marco Curzio, siasi gettato scientemente nella voragine ministeriale per salvare la patria e le sue libertà minacciate da Radetzky e da De-Launay, motivo per cui i liberali eziandio più puri dovrebbero menar buoni al Pinelli i suoi atti ancorchè zoppicanti dal lato costituzionale, e tenergli conto di quella certa irritazione di spirito e di nervi, cui va soggetto, onde gli si oscura qualche volta il lume dell'intelletto. — Pinelli immolandosi per la conservazione dello Statuto può bene frattanto violarne qualche parte, a guisa d'un chirurgo che ferisce o recide un membro per salvare tutte le altre parti del corpo. — Pinelli infatti, proseguono i dottrinarii, non vuoi confondere col De-Launay; — e ti citano persone del partito puro reazionario, che avrebber detto, che il De-Launay era stato necessario nel gabinetto, non solo perchè Radetzky il voleva, ma anche perchè vi si era fatto entrare Pinelli il quale puzza di repubblicano!... Pinelli, assicurano, riconoscersi egli stesso uomo disgraziato per essere tenuto in conto di retrogrado dai liberali suoi antichi amici, nel mentre che i reazionarii sospettano di lui in senso opposto. — Laonde concludono, conservate Pinelli per non darla vinta ai puri reazionarii; date credito al suo partito che salverà lo Statuto da un totale naufragio; e quando lo esigano i tempi, il partito democratico potrà succedere nel potere a Pinelli, con più facile transizione, e senza bisogno di scosse troppo violente. — Che se riusciste ora ad abbattere Pinelli, voi non potreste rimpiazzarlo, le cose volgerebbero sicuramente al peggio, perocchè di presente il partito aristocratico sostenuto da Radetzky e dalla diplomazia, ha forse più forza di voi democratici in Piemonte, ed avrebbe per lo meno quella di paralizzare, come già altre volte, ogni vostra operazione governativa. Oltrechè i ministri non si fanno da sé.

Alle quali rimostranze noi rispondendo, domandiamo — Pinelli, o è galantuomo, o non — è liberale, o non è — Ebbene se è galantuomo non transiga più oltre colla propria coscienza — non aiuti a promuovere, a sostenere atti dispotici — cessi di essere satellite dell'aristocrazia, di far compagnia ai gesuitanti, e di sacrificarsi per essi. Si unisca egli e i suoi dottrinarii alla parte veramente liberale, e vedrà tosto che i reazionarii puri, rimasti in pochi, non reggeranno alla luce del giorno, al fremito delle opinioni, e in un modo o nell'altro cadranno, o rientreranno in quell'oblio cui gli aveva confinati Carlo Alberto, oblio dal quale, voi dottrinarii gli strappaste, per appoggiarvi su di essi, per vincere un puntiglio contro quei veri liberali dei quali in cuor vostro conoscete pure la lealtà e il sincero amor di patria, e i quali tuttavia calunniati per ingannare altrui, ed illudere voi stessi.

Se Pinelli è liberale, cessi di violare lo Statuto a pretesto di salvarlo. Non giustifichi sin d'ora esso stesso le maggiori violazioni, (se già le sue non siano enormi) che il partito puro aristocratico vorrà un giorno fare allo Statuto che odia a morte in un col suo autore. — Pinelli che si adonta se altri gli rimprovera di avere avversata l'unione col Lombardo-Veneto, non concorra a sacrificare quel patto solenne votato dai popoli. — Non imiti Gioberti in quelle passioni, e in quelle pretese che non conven-gono nè ad uomo prudente, nè ad uomo politicamente probò. Badi egli e il suo partito, che il popolo non ha che una logica, la quale non ammette

che ciò che ieri era santo e buono, debba credersi oggi scellerato e funesto. — Se lo Statuto debbe essere rispettato dal popolo, e impedire le rivoluzioni, uopo è che sia rispettato da tutti, e che niun s'attenti di violarlo per motivo veruno, nè palesemente nè con sofismi. — Ammettiamo pure che Pinelli abbia avuto ottime intenzioni nel congiungersi con De-Launay, ma non per questo vorrà darci ad intendere che egli abbia ottenuto felici risultamenti, perocchè ci ben sa che non pervenne neanche ad ottenere piena fiducia in quel partito che sovrasta al governo ed alla sua polizia!... E il giorno in cui la vecchia aristocrazia avrà vinta la battaglia dei principii che ora si combatte su tutta la superficie d'Europa, non sarà certamente il Pinelli coi suoi moderati che impedirà al dispotismo di intronizzarsi in Piemonte. — Egli sarà allora cacciato come uomo sospetto da ambi i partiti estremi. — E lo Statuto perirà ove non lo salvino i democratici puri. —

I tempi incalzano, le ambagi non giovano, le posizioni dubbie non debbono continuare; — ognuno si decida, — e se il Cavaliere Pier Dionigi Pinelli non si sente da tanto di rientrare tosto nelle vie della stretta legalità, di ricomporre il Gabinetto, di convocare lealmente le camere, esca egli tosto dal posto, che non può tenere più oltre senza esporsi alla taccia di mala fede. — O veramente cessi dal giuocare la commedia, e si manifesti puro retrogrado, ed abbia la virtù della sincerità.

II.

I FRANCESI CHIAMATI DAL RISORGIMENTO!

Il Risorgimento era egli in maschera nei giorni scorsi, quando chiamava i Francesi in Piemonte, che per lui è l'Italia? noi dobbiamo credere di sì: — perocchè egli sa bene che i Francesi più badano a Radetzky che a lui — che i Francesi alla Spezia indicherebbero a mosse contro Austria, e a rotture diplomatiche — che se i Francesi avessero volontà di misurarsi con Austria, nè troverebbero pronta e facile l'occasione in Romagna, ove preferiscono manomettere la Repubblica e l'eterna Città anzi che opporsi alle non dissimili prepotenze Radetzkyane. —

Il Risorgimento pertanto chiamava i Francesi in Piemonte perchè ei sapeva che non gli avrebbero prestato orecchio. — E siccome è vecchio stile dei patroni del Risorgimento di accennare a destra per ferire a sinistra, — così noi congetturiamo che si avvicini il momento di palesare i patti da lunga mano conclusi tra il Piemonte ed Austria, e che le declamazioni del giornale ministeriale tendono, come d'uso, a far credere alla buona gente di Torino, che il Gabinetto fu costretto ad accettare le proposte austriache, perchè la Francia, da esso lui pregata, non volle in modo veruno accorrere in aiuto del vinto Piemonte.

III.

LE ELEZIONI.

Noi ammiriamo il candore politico di coloro che si mettono in capo di persuadere il Ministero a convocare prontamente le Camere, onde antivenire ai mali d'ogni genere che già sovrastano al Piemonte e all'Italia. — Essi pensano di poter questo scopo ottenere per scritti e parole di giornali. — Essi credono che le camere riunite sarebbero l'arca di salute. —

Noi non siamo del parere di quei nostri buoni confratelli. — Noi persistiamo a pensare che il Ministero sia di lunga mano d'accordo con Austria, e colla reazionaria diplomazia. — E che egli quindi aspetti per isvelare la sua politica al Piemonte, che le arti diplomatiche, e l'uso della forza brutale abbiano troncato i nervi al popolo italiano, e sieno cadute Roma, Ancona e Venezia. Allora forse convocherà le Camere. — Però che egli spera, che allora molti liberali, o fuzzioli, avranno abbandonato il suolo della Patria, che le speranze suscitate da Carlo Alberto saranno cadute, e non pochi pseudo-liberali troveranno ragionevole di accostarsi al partito dottrinario.

Ma frattanto che quegli eventi stannosi maturando, la logica del Ministero non consente alla convocazione del Parlamento. — Il Ministero Pinelli-Dazeglio ha preso il suo partito. — Ei non cederebbe che alla violenza; — la quale ove arrivasse a sfasciare la nave dello Stato (del che per verità non è a temere), il Ministero griderebbe il salva chi può, protestando che senza violenza egli avrebbe salvato lo Statuto a malgrado di Radetzky e di De-Launay.

Non saranno dunque nè i giornali, nè le declamazioni che indurranno il Ministero a convocare il Parlamento. — Ei resisterà fin che possa, e il potrà sino a tanto che il principio d'emancipazione e di libertà non vinca in Europa la gran lotta contro il suo opposto.

Supponiamo pure d'altronde che il governo convocasse tosto le Camere, supponiamo persino che egli non esercitasse corruzione nelle elezioni, ebbene, la Camera elettiva riuscirebbe o dottrinaria aristo-

cratica, o liberale: — nel primo caso (che Iddio ve ne guardi) sareste perduti per tempo troppo lungo; — nel secondo, che farebbe essa? — Rovescierebbe Pinelli e Consorti — sia. — Ammettiamo eziandio che la cabala che ha potuto produrre il 29 luglio a Torino, il 9 agosto a Milano, il 23 marzo a Novara, non reagisse contro alla Camera; e chi mettereste voi al Ministero? — non illudetevi, il Ministero è nominato dal potere Sovrano, il quale ha sue legali opinioni, e il diritto di esercitarle. — Supponiamo tuttavia che il Sovrano chiamasse al Ministero uomini democratici come la maggioranza della supposta Camera elettiva; pensate voi che siffatto Ministero potrebbe vincere le cabale da lunga mano esistenti, ed essere obbedito dalla forza pubblica, e da tutti gli agenti governativi? — Il passato pur troppo deve darvene ben poca fiducia. — E ancorchè un Ministero democratico potesse vincere questi interni ostacoli, in qual modo realizzerebbe egli la sua politica di emancipazione italiana? — Il Piemonte costituzionale non può più inalberare la bandiera italiana, la quale al 23 di marzo è passata dal Piemonte a Roma, ove tosto o tardi trionferà. —

Ma dunque che ha da fare il giornalismo liberale? —

Ecco la nostra risposta: — Piemonte come Italia tutta, come tutta Europa, è in guerra di principii; — l'esito della quale sarà deciso dalla forza. — Perciò non spreca il tempo a richiamare Pinelli alla osservanza dello Statuto. — Quando i Governi proclamano stati d'assedio, spengono la parola e l'opinione, non giova parlar loro di legalità. — E perciò frattanto istruite ed unitevi per non mancare alle occasioni, alla vostra coscienza, alla patria; smascherate i di lei nemici, registratene le infamie.

GLI STRANGOLATORI

NELLE PROSSIME ELEZIONI.

LEZIONE V.

MAESTRO. Elettori, alcuni ci assicurano che quanto prima si convocheranno i collegi elettorali: fra poco adunque dipenderà da voi la nomina dei Deputati. Per amor di Dio o del prossimo, per amor della patria, per amor dell'onore vostro e dell'Italia, state all'erta e guardate a quel che fate.

DISCIPULO. E perchè un simile allarme? Perchè tanti timori?

M. Perchè la patria non si trovò mai in sì grande pericolo, come al presente; perchè dal Piemonte possono ancora dipendere le sorti d'Italia, e forse dell'Europa intera; perchè gli strangolatori della libertà ed indipendenza d'Italia vagheggiano appunto nelle elezioni il trionfo della loro causa, che pur potrebbe fare ad uno strepitoso fallimento.

D. Che cosa possono fare gli strangolatori nelle elezioni?

M. Tutto il danno possibile se gli elettori si lasceranno ingannare.

D. In che modo? spiegateci dunque quali siano le intenzioni degli strangolatori?

M. Costoro vorrebbero che i Deputati retrogradi o codini fossero in maggioranza nella prossima adunanza delle Camere. A tal fine già a quest'ora i principali codini si sono riuniti in comitato segreto; già si sono accordati intorno alla scelta dei candidati da presentarsi in ciascun collegio; già sono compiute le loro liste elettorali; già hanno presa qualche deliberazione intorno al modo di influire maggiormente sull'animo degli elettori; già tutte le molli sono alzate e tese per cogliere i semplici nella loro rete; già preti, frati, nobili, compri plebei, agenti, commessi sono in giro come tanti cani segugi per tutte le provincie onde preparare gli animi e disporre il tutto per una elezione di candidati legittimisti, aristocratici, o di alti impiegati, e di addetti alla causa dei dottrinarii più amanti della loro dottrina che della loro patria.

D. Eppure io non vedo alcun movimento simile.

M. Certo, che non tutti lo vedono; perchè i codini educati dai gesuiti agiscono tutti col mistero ed in segreto, e di quanto si discorre ogni sera nei loro saloni poco trapela alla luce del giorno.

D. Ma se le loro mene sono segrete, come potete voi conoscerle?

M. Per quanto siano nascosti agli occhi del pubblico, i loro raggi sono tanti, così frequenti e in sì molteplici guise combinati, che qualche cosa giunge alle orecchie di chi sta loro al pelo pel servizio della causa liberale?

D. Come? anche i liberali fanno il sorvegliante, la spia?

M. Non già, perchè i liberali non sorvegliano mica la condotta privata delle persone, ma l'andamento generale del partito; non accusano già i codini strangolatori perchè si adunano, perchè disputano, perchè agiscono secondo i loro principii, ma perchè tengono segrete le loro adunanze, le loro dispute, le loro azioni; perchè operano sotto mano e nel mistero.

D. Ma insomma qual differenza vi ha tra i comitati elettorali dei codini, e quelli dei liberali?

M. Vi ha questa, che è massima e importantissima: mentre i liberali si sforzano col mezzo dei giornali, dei circoli, delle riunioni, e delle discussioni fatte in pubblico di far conoscere a tutti la verità, di illuminare il popolo intorno a' suoi veri interessi, e di far colla pubblicità conoscere a tutti il nome ed i meriti di quei candidati liberali che si credono i più atti, i più

fermi di carattere, ed i più caldi amatori della libertà ed indipendenza nazionale; gli strangolatori codini all'opposto sono tutti intenti ad impedire la pubblicità, a far chiudere i Circoli, a perseguire e screditare le riunioni e le pubbliche discussioni, ad opporre giornali che tengono un linguaggio misterioso a quelli il cui scopo si è di svelare la verità tutta intera, ed, in una parola, a paralizzare, colla menzogna gesuiticamente vestita, i frutti che si dovrebbero cogliere dalla verità fatta conoscere ai cittadini di tutte le classi.

D. Ma perchè gli strangolatori sono tanto nemici della pubblicità?

M. La ragione è chiara come il sale. Chi è nudo, cerca di coprirsi; chi ha macchie, procura di nasconderele; chi vuol guadagnare col vendere come buona la mercanzia difettosa, la mette in mostra a mezza luce tra il chiaro e l'oscuro, per ingannare gli avventori; così pure nelle elezioni gli strangolatori mettono innanzi i loro candidati sotto mano, per sorpresa, onde non siano conosciuti fuorchè sotto l'aspetto apparentemente liberale.

D. Che bisogno hanno gli strangolatori di farsi credere liberali? Perchè nascondono le loro code?

M. Perchè l'opinione del pubblico è a loro contraria; perchè la maggior parte de' cittadini vogliono davvero la libertà e l'indipendenza d'Italia; mentre i codini sotto pretesto di voler l'ordine nello Stato non rifuggono dalla santa alleanza dei despoti come quella del 1813, e poco a loro importa che vi siano i tedeschi in Piemonte, in Alessandria, per tutta Italia, od i Francesi — Spagnuoli — Borbonici in Romagna, e sono pronti, col risorgimento, a chiamare la flotta francese a Nizza, purchè continuino i loro privilegi, i lauti impieghi, le grasse prebende ecc. ecc.

D. Eppure il Circolo di casa Viale era pubblico; il comitato figlio di quel Circolo aveva proposto una lunga lista di candidati codini, e ciò pubblicamente; e furono mandato circolari in senso codino per tutte le provincie e comuni dello Stato.

M. Il Circolo Viale e le circolari che ne emanarono, dimostrarono chiaramente quanto sieno contrarii alla pubblica opinione i principii aristocratici dei codini, quantunque si cercasse di nascondere, o velarli provvisoriamente per non prendere di fronte la stessa opinione pubblica. E appunto, per ovviare alle conseguenze della pubblicità, e per non essere conosciuti quali sono, e per non rinnovare gli scandali d'allora, i codini tengono in segreto le loro adunanze.

D. Ma i giornalisti liberali perchè non propongono intanto i loro candidati? Forse che i democratici ed i più caldi propugnatori della libertà ed indipendenza d'Italia, vogliono anch'essi tenersi all'oscuro, e nel mistero, ed imitare i codini?

M. No, e tale non è la loro intenzione, ed aspettano che il Ministero convochi i collegi elettorali, per proporre allora i candidati che crederanno più convenienti; se li proponessero prima, gli affliggiati della setta che calunnia, avrebbero tempo di screditarli colle solite menzogne, e calunniarli in faccia al pubblico come è costume di certi giornali, che sono la maschera con cui si coprono i detrattori e calunniatori codini. Del resto il pubblico giudizio degli elettori a quest'ora ha già una buona lista di candidati tra cui scegliere senza pericolo di trovarsi ingannati.

D. E quali sono questi candidati?

M. Sono in parte quei membri del cessato Parlamento, che hanno sottoscritto la dichiarazione o protesta del 30 ultimo scorso marzo contra i progetti politici del ministero Pinelli-De-Launay.

D. Ed i restanti che non sottoscrissero sono tutti decisamente codini?

M. Non già, ma soltanto una buona parte. Del resto altri sono tiepidi liberali, alcuni pochi non sottoscrissero alla dichiarazione perchè non la crederono abbastanza energica, e qualcuno perchè non fu invitato formalmente a sottoscriverla.

D. Gli ex-deputati che si mostrarono tiepidi nella passata legislazione sarebbero buoni per la futura?

M. No; la libertà ed indipendenza italiana non può avere nemici più perniciosi dei tiepidi e moderati, perchè per amore della quiete, ossia dell'immobilità, si contentano del nome delle cose, e perciò sogliono tollerare il dispotismo purchè mascherato colle vesti della democrazia e della libertà. E frattanto in nome della moderazione, e col pretesto di combattere i demagoghi, gli esagerati, i nemici dell'ordine, si mitragliano o si bombardano le più belle e le più civili città d'Italia e d'Europa, quasi che fossero tutte un ricettacolo di assassini e non già un aggregato di cittadini.

D. Quali doti si richiedono principalmente, in un deputato, perchè sia utile alla patria in questi difficili tempi di rivolgimenti politici?

M. La patria ha oggi bisogno d'uomini di carattere fermo, incorrotti, disinteressati, che abbiano dato prova di energia, di costanza, di opinione spiegata, e sopra tutto di essere fervidi italiani, abborrenti dalle mezze misure e capaci di impedire legalmente agli strangolatori della libertà e dei diritti del popolo, di porre in atto i loro iniqui progetti.

COSA VOGLIONO, E COSA VOGLIAMO.

Le disgrazie hanno questo di buono che insegnano ai superstiti il modo di evitarle per l'avvenire, lasciando conoscere le cause, che le hanno generate. La catastrofe di Novara fu pel Piemonte tale lezione, a cui non avriano bastato migliaia di volumi.

Le quistioni di forma sono oramai scomparse, e il campo trovasi diviso tra gli uomini, che vogliono ad ogni costo la libertà e l'indipendenza, e quelli che, per odio della libertà, farebbero schiavo il paese non solo ai Croati, ma anche ai Cosacchi ed ai Tartari.

Anche sotto a Re Bomba, sotto Pio IX e sotto Leopoldo si trovano ancora di tali, che osano intitolarsi liberali, comunque professino di voler camminare al conquisto della libertà sotto la bandiera di questi principi demagoghi; ma la loro maschera è oramai troppo logora per non essere conosciuta, e non s'accorgono, i scimuniti, che il croatismo trasuda da tutti i loro pori.

Chi vuole sul serio la redenzione d'Italia non può a meno di battere le mani al trionfo delle armi italiane, ovunque esse combattano, e chiunque ne sia il condottiere. Date ora un'occhiata a certi giornali, ed osservate come parlano di Roma: mentre s'affannano a smentire tutte le fauste notizie, e ad accreditare le funeste, deplorano che i Romani facciano prova di valore contro i francesi, come se un aggressore valesse più di un altro quando impiega a danno altrui la frode e la violenza; come se anzi non fosse più grave il misfatto quando il pugnale dell'assassinio è vibrato da mano fraterna. Un giornale Piemontese, che tra i campioni dell'ordine va per la maggiore, ebbe persino l'imprudenza di rivendicare l'onore delle armi francesi, compromesso dalle notizie che portavano la vittoria delle armi italiane.

Ordine, ordine, o sempre ordine. Ma che cosa intendono sotto questo nome, a onore e gloria del quale essi avversano e combattono tutti gli sforzi, che fa l'Italia per redimersi? egli è pure in nome dell'ordine che Radetzky invade tutte le provincie italiane, recandovi gli incendi, i saccheggi, le rapine e gli stupri; e, se questo è l'ordine che tanto vi sta a cuore, giù quelle maschere, o ipocriti, e mostrate almeno d'avere il coraggio della vostra opinione.

Trattandosi di mutar faccia a tutta la penisola, egli era per certo a desiderarsi che i principii si fossero mantenuti a capo del movimento, perchè, maggiore essendo la forza, e l'atto minore, si sarebbe raggiunta la meta senza scosse e senza violenza. Ma quanti sono i principii, che siano rimasti fedeli all'inalberata bandiera? per la vite defezione di costoro i popoli si sono trovati nella dura alternativa di fare da sé, oppure di rispettare l'ordine, ritornando sotto la bandiera del dispotismo.

Parliamoci chiaro una volta. Se voi o patroni dell'ordine, credete che sia colpevole il desiderio di libertà e d'indipendenza quando non è manifestato con licenza dei superiori, non ci resta più nulla a discutere, e a nome dei Toscani, dei Romani e dei Siciliani vi pregheremo di impetrare per essi da Leopoldo, da Pio IX e da Ferdinando il regio beneplacito, di cui hanno mestieri. Noi invece, i quali siamo convinti che i dritti del Popolo non abbisognano della reale sanzione, nasca quel che sa nascere, accorreremo sempre, o coi principii, o senza di essi, dovunque sorga una bandiera a proclamarli.

RISPOSTA DI KOSSUTH

AGLI INVIATI AUSTRIACI

Quando l'Ungheria cessò di vivere, soltanto in buona fede, si fece ad esaminare seriamente il modo con cui era trattata dall'Austria, e vedendo che questa finiva di mantenere le sue promesse coll'apparecciarle il più infame giogo, l'Ungheria dico, patria di gente onorata, ritirasse la mano che sosteneva la corona tirannica, e questa cadde. Un re tradito e traditore, sostenuto da infami gabinetti, con libazione di sangue aiutò la razza austriaca ad incatenare i suoi popoli, ma l'Ungheria riuscì di aver più oltre a che fare col monarca ingrato e tiranno.

L'Austria, imbalanzata dagli esiti felici de' suoi generali bombardatori, chiedeva militi all'Ungheria per massacrare, ancor più per incendiare le belle contrade d'Italia, ma l'Ungheria non si prestò ad infamarsi; trionfo nondimeno l'Austria co'suoi eroi senza l'aiuto dell'Ungheria, e fu allora che volle soggiogarla. Ma gli Ungaresi impavidi e fermi nelle loro lealtà abbandonarono la loro stessa capitale per concentrare le proprie forze. L'Austria, credendosi preponderante intimò agli Ungaresi che dovessero arrendersi o si batterono. L'Ungheria accettò l'ultimo partito. Da trentaquattro bollettini furono stampati a Vienna riboccanti di vittorie imperiali, mentre gli Ungaresi non erano ancor mossi. Giunse il dì della marcia; Bem ebbe ordine di prendere Hermannstadt e Kronstadt, di battere e scacciare i Russi dalla Rotkvoth pel 15 aprile, e in questo stesso giorno la bandiera Ungherese era piantata sulle conquistate città. Dembinski ebbe ordine di liberare d'assedio Komorn, mentre il generale Wether aveva a battere il Bano; nell'assegnato giorno il tutto fu compiuto. A Gorgey fu ordinato d'impedire al corpo del generale Gurty di ritirarsi; corpo e generale furono quindi tagliati a pezzi.

Si sospese la dieta di Debreczin e la si convocò a Pesth pel 24, mentre la città era occupata dai vostri, e ai 24 il vessillo Ungherese sventolava sul colle Palatino.

Quando si vide che, appena al moversi degli Ungaresi, i vostri dovettero retrocedere d'un passo, diceste che eravamo pochi armati di picche e di forche, ribelli e traditori, schiuma di nazione, o non ostante eravamo noi che avevamo distrutto l'esercito dell'infame colosso, cacciati dal nostro suolo gli svergognati Austriaci; voi proclamaste col mezzo di Welden che siamo assassini, e questi assassini assediavano, bombardavano regolarmente, e prendono colla forza le città della loro patria, scacciate gli Austriaci. Stipulaste poi con noi una succinta capitolazione, eguale e identica per tutte le città, salve dappertutto le proprietà e le persone, il resto a vostra discrezione, con pieni poteri di requisire viveri, denari e munizioni. Eppure chiedete ad Hermannstadt se un sol denaro, se un solo soldato fu da noi requisito; chiedete a Kronstadt se un sol cittadino soffrì il minimo danno, chiedete alle vostre donne se alcuna può lagnarsi del minimo insulto fattolo dall'ultimo dei nostri soldati; dite, vincitori più disciplinati, più moderati ne avete visti? Fate paragone fra quest'orda d'infami, e la vostra schietta ed educata truppa. Il vostro valoroso eroe che con tanta destrezza e bassezza poté meritarsi alcune dozzine d'ordini militari e civili, il vostro Radetzky, ditemi, come la fece in Italia? Come mantenne il trattato di Milano? dove è in lui l'onore guerriero, se promette più di quello che si credeva, per adescare vituperosamente? E poi che si fa?... A Vienna s'impicca per grazia, in Italia si fucila per non perder tempo, dappertutto si bandisce per bontà, si requisisce, si confiscano beni privati garantiti in nome dell'impero, e tutto per il ben essere dei bene amati sudditi. Dite al vostro generale che non i nostri, ma lui, è il rinnegato polacco, dite che al suo petto manca la croce di S. Stefano, e che qui l'attendiamo a meritarsela, assistito dall'incorrutibile suo Stato maggiore, alla testa dei suoi prodi salvatori dell'impero. Indegno obbrobrio di Marte, che dopo aver fatto versare il sangue dei confidenti in lui, dopo aver fatto morire per apparenza alcune centinaia di ufficiali e qualche migliaia de' vostri soldati, dopo d'aver fatto sacrificare il fiore della troppo credula gioventù d'Italia all'ambizione di un Re, che merita veramente le vostre simpatie vantandosi d'aver costretto il Piemonte ad una umiliante capitolazione, già concertata ancor prima che succedesse l'attacco, ora con gretto alloro sulla fronte proclama di nuovo d'aver salvata l'Austria! No, codardi! No, infami! Voi non l'avete neppure soccorsa: ora vi tocca a salvarla, salvarla davvero, ora vi si attende ad una guerra leale di sangue. Sul suolo Ungherese non si tradisce: voi, mandati al generale Wether 420m. fiorini, perchè abbandonate Komorn, vedete invece Wether che, depositato il denaro a pro dei bisogni dell'armata, risponde distruggendo l'esercito di Sillert. Mandate il professore Krammer a destare rivalità tra Bem e Dembinski, e Krammer porta la lista dei rivoluzionarii da impiccare a Vienna. Dembinski protesta che in Ungheria sarà soggetto ad Emanuele Bem per quante vittorie avesse a riportare chiedendo solo di emularlo sul suolo tedesco ove è destinato a capo dello stato maggiore. Dite che Zichy ha destinata una taglia di 10m. fiorini alla mia testa, e voi vedete anche Zichy prendere le armi nelle file Ungheresi, e meritarsi il grado di maggiore nel prodigioso reggimento di Guisa. Voi dite che il nostro partito non trova simpatia se non nella fantastica Italia, ed io per tutta risposta vi mostrerò, o signori, che mentre voi credete avere Ungaresi tra le vostre file, non siete circondati che dai vostri stessi connazionali, che anzi tedeschi riconosciuti legittimi figli di Massimiliano e di Maria, inorriditi, da dogeneri fratelli strangolatori, presero qui a lavare la non propria macchia combattendo per la causa divina della libertà. Qui vi sono polacchi, ma non i venduti, i Polacchi assassini: fra quelle file trovate i più dotti, i più ricchi della Polonia; qui vi sono emigrati italiani, fratelli di simpatia, che infiammati dallo spirito della stessa causa, ma troppo fidenti nell'aiuto altrui, furono bersaglio di fortuna, zimbello di gabinetti, ed ora cercano qui di rendersi degni della nostra promessa, che noi manterremo. Ma conviene che voi mutiate tattica; non sperate più di vincere col tradimento, perchè gli ungheresi nol conoscono, e per istinto rifuggono dal suo linguaggio. Troppo tardi conobbe l'Austria che l'Ungherese era leone e che riposava accosciato: gli si attaccò ai fianchi, ed il leone non ruggì, ma solo si ritirò di qualche passo. L'Austria credette che fuggisse, ed il leone invece pigliava tratto per iscagliarsi con più forza sugli oppressori. L'Austria fu la prima a far sentire il grido di guerra in queste contrade, e quel grido trovò un eco tale che, finchè rimarrà un solo Ungherese, non farà che ripetere guerra! guerra! L'eco che dormiva placido nell'immensa selva Poaleoni ora si è destato per non acquietarsi mai più, finchè al vostro ritirarsi gli abitanti della selva non vi abbiano tutti immolati alla loro offesa divinità. Omai il suolo ungherese è divenuto rovente sotto l'unghia de' cavalli, ormai il sangue ungherese fu sparso; non è dunque più nulla a fare per voi in Ungheria: vorremo a nostra volta a darvi, e dettarvi la pace sul vostro suolo. Vi lamentate della nostra ferocia nel fatto di Zichy, perchè passammo a fil di spada un colonnello, sei maggiori, diciassette ufficiali dopo avere marzialmente distrutto il resto dell'esercito; ma erano le lingue di cinque ufficiali dei nostri impiccati da voi a Buda, perchè presi colle armi alla mano, che gridavano vendetta. Vi lamentate perchè non accettammo prigione il generale Gutry col suo stato maggiore, e invece li abbiamo uccisi; ma erano le

anime dei detti ufficiali, da voi impiccati a Buda, che volevano vendetta, vendetta che compimmo ad Alba reale. Impiccammo ottantasette dei vostri, non a risparmio di polvere come fate voi, ma perchè indegni di morte marziale. Al solo Myter troncammo il capo, perchè fu l'unico che deponesse la spada. Dal barone Pillersdorf avete promessa vendetta del fratello che gli impiccammo a Varasino, ma fu per vendicare il povero ufficiale Paroscki che, senz'armi, con altri medici de' nostri a Maragawoski, fu preso mentre stava cambiando sale con argento. E non dipendeva da voi il salvare Pillersdorf, parente di un vostro ministro, facendone cambio con Paroscki? Traditori! L'abbiamo detto: per ogni testa ungherese da voi fatta cadere, noi vi risponderemo con una dozzina dei vostri che teniamo prigionieri, e voi sapete quanti ne teniamo? Torno all'argomento...

E poi al gran monarca, che si abbassa ad implorare trattative da un'orda di venduti e malintenzionati, domando io: quali guarentigie ci dà egli delle sue promesse, poichè siamo certi che ravvisandosi perdente prometterà molto? Chi può guarentire per l'Austria nello stato in cui si trova? Chi può guarentire per lei se le manchi il braccio con cui sostenevasi il colosso del piè croato, del ventre tedesco, della testa italiana? Chi guarentirà per lei, chi risponderà nel caso di un'altro tradimento?... A Vienna! A Vienna! A Vienna! A Vienna! Ho detto.

(Dal Giornale di Lipsia)

IL CONSIGLIO DIVISIONALE DI VERCELLI.

Se bene siamo informati il Consiglio Divisionale di Vercelli avrebbe in una delle sue prime sedute stabilita la massima, che non si sarebbe per quest'anno ammessa alcuna sovra imposta, lochè vuol dire che tutte le proposte fatte dai consigli provinciali di Biella, Casale e Vercelli, le quali richiedono spese, alle quali non basta la imposta ordinaria, sono necessariamente eliminate. Quindi, per esempio, rimane eliminata la proposta fatta dal Consiglio Provinciale di Casale di lire 80m. per abbassare la salita di Ozzano ed evitare quella di Moncalvo per Asti; quella di lire 60m. per la strada di Valenza, e di lire 40m. per il ricovero di mendicanti. Noi ignoriamo il vero motivo di questa risoluzione, ma non possiamo a meno di dire che essa ci addolora.

In tempi in cui per la scomparsa di buona parte dei capitali, per l'incertezza dell'avvenire ed il poco smercio dei prodotti, diminuisce notevolmente il lavoro, importa più che mai, che chi presiede alla amministrazione della cosa pubblica ponga occasione di lavoro alla classe bisognosa, sia per il riguardo che essa si merita, sia per allontanare i pericoli di turbolenze alle quali gli eventi politici possono spingere questa classe di persone, quando essa si trova nelle strettezze, senza lavoro, e col malcontento.

Coll'escludere ogni sovra imposta sembra che si sia anche dimenticato da quel Consiglio Divisionale, che noi siamo in un nuovo ordine di cose, il quale ci permette, e siamo tenuti di soddisfare molti sentiti bisogni da assai tempo insoddisfatti, per i quali vi vogliono spese. Veramente i contribuenti sono in questi tempi in maggiori strettezze degli anni precedenti; ma il mezzo di uscirne non è al certo quello di rifiutare un obolo che si propone alla soddisfazione di bisogni reali, e che può fruttare assai più. Chi per ragione di strettezze trasalascia di concimare il suo campo non dà prove di essere buon agricoltore e di saper fare buona economia.

Ci si dice che lo stesso Consiglio intenda di pubblicare colle stampe i verbali delle sue sedute, al che noi facciamo plauso. Vedremo allora quali sieno i motivi della sua determinazione.

STRAVAGANZE E CURIOSITA' POLITICHE

A Parigi il colera fa ridere gli aristocratici ed i Napoleonidi, mentre fa piangere i repubblicani puri. A Roma invece la collera fa piangere gli uni e gli altri, ma più i primi che i secondi. Si dice che a Parigi sia incominciata la terribile lotta tra la democrazia e l'aristocrazia: ma si dice che la lotta terminerà presto e che riderà bene chi riderà l'ultimo; Eppure non rideranno nè gli uni nè gli altri perchè la lotta non è cominciata, e quando lo sia non terminerà presto.

Pinelli confida in Radetzky, Luigi Napoleone nei Russi, Kossut nei russi, Manin negli Ungaresi, gli ungheresi nel deliberato loro volere, Mazzini nei principii di cui fu banditore co' lunghi suoi martirii, Garibaldi nella sua spada, i Gesuiti nella bonomia ed ignoranza del popolo, Radetzky ne' suoi croati e nei dottrinarii d'Italia, Pio IX e i cardinali nelle bombe, ma Roma confida in Dio e nel popolo.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Torino il 15 giugno 1849.

.... Le mene del Ministero, e de' suoi satelliti, i tenebrosi amici dell'ordine e dello Statuto, intesi a loro modo per ottenere un Parlamento favorevole agli alti loro disegni, sono spinte con tanto maggior ardore, quanto più s'avvicina il giorno delle elezioni. Oltre al Comitato dei sessanta, ed agli altri divisionali e figliali si è pure qui formata una sedicente società costituzionale Piemontese, che annovera duecento socii fondatori dei quali ciascheduno paga una tassa di sessanta franchi. Presidente ne è il Barone Manno. Hanno per iscopo, come già il famoso Circolo di casa Viale, di promuovere l'elezione di uomini che appartengono al partito moderato, il quale secondo la definizione di luglio nel suo programma, s'appoggia, per mantenere l'ordine, non all'opinione pubblica, bensì agli eserciti, alle corti di giustizia, ed alla polizia onesta, e ne ha fatto testè le prove, sabbato scorso, facendo sciabolare la folla inerme che avea il gran torto di non applaudire al

loro patriottismo. Stanno già apparecchiate le liste dei candidati per alcune provincie; e per dartene un saggio, per la provincia di Sardegna si propongono il Conte Teodoro di S. Rosa, il Contrammiraglio Serra, il Conte Promis, il Professore Baruffi ed altri simili.... Tanta sollecitudine nello scegliere i loro candidati (mentre dal Circolo Viale si ritardava sino all'estremo quest'operazione) rende più verosimile la voce già sparsa, che cioè il decreto per la convocazione dei Collegi Elettorali sarà pubblicato il 20 del corrente mese, che la radunanza è stabilita per il 6 luglio, e l'apertura del Parlamento per il 29. Per tal modo essi si lusingano di riportare due grandi vantaggi; l'uno di cogliere all'improvvisa i liberali, e prevenirli nell'offrire i proprii prescelti al voto degli elettori nelle provincie più lontane, a cui appena potranno giungere gli avvisi per la convocazione, stante il breve tempo lasciato tra il decreto ed il giorno dell'adunanza; l'altro di potere a tutto loro agio ben apprezzare la portata delle nuove elezioni, giovandosi del lungo intervallo lasciato tra la convocazione dei Collegi, e quella del Parlamento, e vedere se per avventura non fosse il caso di mantenere con un colpo di Stato l'ordine col sussidio delle truppe così bene preparate nei campi di S. Maurizio e nelle mura di Genova.

Le destituzioni e le traslocazioni degli impiegati continuano più frequenti che mai; per es. il Giudice di Crescentino venne traslocato come sospetto d'aver favorito la elezione del Professore Chio. Il cabinet noir lavora indefesso, solo per raffinatezza di papà Pinelli non si pubblicano più nella gazzetta le sue buone opere. Vedi quanta modestia: e chi ne lo crederebbe capace dopo la famosa bravata contro i faziosi di sabato sera? Pierino è sempre incomprendibile; ora superbo come un Cesare, ora umile come una lepre, ora mansueto come un agnello, ora feroce come un Attila, misericordioso verso i cani; ma implacabile contro i non codinati come lui.

Ieri l'altro è ritornato dalla sua gita a Milano. Si baciava che l'arresto del Triulzi fu un pretesto, la vera causa del viaggio essere la conclusione della pace, però non sarà appalesata che dopo le elezioni. State in guardia perchè i codini si agitano, come nottola al sole; se non resistete fortemente, colle loro code lo oscureranno; ed allora addio libertà, addio indipendenza.

VALENZA -- Ieri fu sgomberata Valenza dalle nostre truppe per lasciar luogo a mille Croati che vanno oggi a stanziarvisi. Così i vostri nemici sono a cavallo del Po, e possono passarlo quando vogliono in qualunque numero siano, mentre prima eravamo noi padroni della sponda destra del Po a Valenza, ed essi erano qui in gabbia. Abbiamo dei Ministri ben furbi!

ALESSANDRIA -- L'intendente Zappa uno dei tanti che viaggiano per conto del governo, per ordinare scalfi negli ufficii, per studiare e sorprendere lo spirito pubblico, per... per... si diresse in Alessandria al cavaliere Alora perchè si mettesse a capo d'un circolo modello e modello sull'ex di casa Viale e sui recentemente costituiti in Torino, presieduti dai Manno, Durando, ecc., ecc. ma il buon Alora che non sa dire di no alle domande che vengono dall'alto, questa volta, o perchè non abbia tenuto per alto il Richiedente, o per virtù nuova, rispose negativamente. Allora il Zappa, forse non avendo ancora bene sorpresa la pubblica opinione, si diresse ad altri onde si onorassero di tale iniziativa, ma fece fiasco, ed ebbe tanti no, quante furono le proferte. Il terreno Alessandrino non è adatto a certe piante parassite; i pochi codini che ancora vi si trovano non sono più piante vegetali, ma anticaglie o mummie da museo.

Riviera di ponente. -- Si aspetta il R. Commissario... Castelli... ci viene, dicono, per visitare l'ufficio d'Intendenza. -- Potrebbe essere che visitasse anche gli elettori. Perchè no? Gli elettori non sono essi forse amministrati? Oh la degnazione del ministero! far viaggiare alti e bassi impiegati per far visita a semplici cittadini, solo perchè pagano lire 40 di censo! La degnazione è troppa, perchè non debbano gli elettori tenersi in guardia. All'erta, o elettori!

Un Paese. -- Ma gli eroi della Polizia Bosio, Bolla e Gastaldi che già da un mese viaggiano per conto del Ministero ove sono? chi li ha veduti? Vercelli, Novara, Vigevano, Casale, Alessandria dovevano avere l'onore di essere visitate; erano già pronte le luminarie, i fuochi d'artificio, le serenate. Niuno li ha veduti, pure sono passati. Oh l'umiltà è la grande virtù! L'incognito oh come è comodo!

MASSIME.

La biscia velenosa che striscia fra l'erbe può essere calpesta, ma non veduta.

Le bestie che temono la luce sono le più schifose

L'uomo innocente, quale è uscito dalle mani di Dio, ha gli occhi desiosi di luce, la fronte rivolta al cielo.

CASALE. Ieri l'altro giunsero, oh stupore! nella rivoltuzionaria Casale gli ex-Deputati Sella! Arnulfo!!! Demarchi *!!!! Oh coraggio da eroi! È però vero che ebbero per guida e Cicerone nelle loro escurzioni scientifiche un alto impiegato Fiscale, che porta anche al fianco una spada. Ma avendoli veduti partire mentre l'ora era ancora troppo calda, e mentre la luce era ancora in tutta la sua potenza, si temeva che gli illustri viaggiatori fossero stati stomacati dalla vista dei nastri rossi che i nostri popolani mettono sui loro cappelli. Si seppe però dappoi che n'era ragione una fermata, che da essi si doveva fare in un paese che si trova sulla via fra Casale e Vercelli. Speriamo di rivedere

presto questi signori, giacchè uno d'essi, il Demarchi (andate pure superbo), fu trovato simpatico per franchezza e dignità di portamento da una bellissima signora.... Se una donna alzasse il capo dal suo sepolcro apertole dall'angoscia!....

* A scanso d'equivoco questo signor Demarchi non è il caudico di questo nome, nostro collaboratore, sibbene l'amico prediletto del Fischietto, conosciuto anche sotto il nome scientifico di Asinio Rustico.

CASALE. Siamo lieti di annunziare che ieri l'altro vi fu un fratellvole invito fra i sensali da vino ed i brentatori, con a capo il loro Segretario signor Camillo Zaecone, giovine di svegliato ingegno e caldo di patrio amore. Fu lieta, fu animata la conversazione, ma pacata e quale si conveniva ad uomini che sentono la dignità di cittadini. Questi bravi Popolani i quali usano di impiegare le ore che loro rimangono di ozio colla lettura di buoni giornali che loro spiega con sollecita cura ed intelligenza l'ottimo loro Segretario, e che sanno che il popolo non deve più essere parte passiva, ma bensì parte attivissima di governo, giacchè il medesimo deve sussistere per so' suo vantaggio e col suo concorso, perciò invece di frivoli discorsi, si sentivano dal loro labbro ragioni di franca e buona politica. Sul finire del temperato e fratellvole invito il giovine Zaecone lesse un discorso, che noi abbiamo sott'occhio e che ci spiace di non potere riprodurre per mancanza di spazio. Non possiamo però privare i nostri lettori di queste parole colle quali chiudeva il generoso discorso.... Noi frattanto che tutti amiamo sinceramente la patria e che non andiamo superbi di vana ambizione, di assordole clamore, fu ottimo il nostro divisamento di lasciare la musica, come si era dapprima pensato, ed invece in mezzo al nostro gaudio, mostriamo alla Nazione che, quantunque noi ricaviamo di che vivere col sudore della nostra fronte, mostriamo, dico, che in mezzo a tanta letizia ci ricordiamo eziandio del più povero di noi, e così quanto si sarebbe speso nella musica convertiamolo a beneficio del bisognoso fratello il quale ci benedirà gridando esso pure: Viva la Democrazia, Viva lo Statuto, Viva la brenta. -- Frutto della colletta fatta fra quei trenta bravi popolani furono lire 48 e 50 centesimi che essi vollero fossero, come lo furono di fatto, rimesse alla Direzione del Carroccio onde li impiegasse in opera di beneficenza. Il Carroccio procurerà di ottenere altri sussidii e di compiere l'opera iniziata dai virtuosi nostri popolani. Noi intanto gridiamo: Viva i virtuosi, temperanti, ed onesti nostri fratelli del Popolo!

Gli ex-Deputati Lanza e Mollard membri della commissione d'inchiesta sugli ultimi disastri fanno un giro sul Novarese e sulla Lomellina. Oh voi che foste testimoni oculari di quei fatti, parlate una volta e con civile coraggio!

REPUBBLICA ROMANA

I francesi attaccarono Roma la mattina del 15, con grosse artiglierie, bombe, razzi ecc. I Romani risposero poco o quasi nulla al fuoco nemico; e dopo d'aver lasciato avanzare i reggimenti francesi quasi a scalare le mura, li assalirono alla baionetta, ne fecero massacro della maggior parte, e costrinsero il resto a precipitosa ritirata. -- Continuò il fuoco delle bombe e razzi, dimodochè Roma fu bombardata per tre giorni, fu aperta una breccia, ma i Francesi non osarono penetrarvi, e i Romani furibondi da Mazzini furono tratti a stento entro le mura, da cui avrebbero voluto uscire per scannare i nemici.

Ancona resiste tuttora. Il 9 alle 4 della sera gli Austriaci hanno attaccato Ancona su tutti i punti: ma quest'attacco non sembra avere avuto alcun risultato, giacchè gli assediati non han potuto occupare nessuna parte della città.

VENEZIA. -- Possiamo con qualche fondamento assicurare che Kossuth scrisse a Mania, e che gli avrebbe promesso di venire in soccorso della generosa Venezia.

Lettere di Padova riferiscono che passarono in quella città 25 uffiziali austriaci incatenati, i quali si rifiutarono di battersi contro Venezia.

Questa si dice sblocata per l'approssimarsi degli Ungheresi dal lato di Fiume.

UNGHERIA. -- Una grande battaglia fu vinta dagli Ungheresi a Hochstrasse vicino a Presburgo. Difatto a Vienna al 6 erano passati già 87 carri di feriti; ed il silenzio mantenuto dalle Autorità Viennesi sul fatto della guerra pare ci confermino la vittoria dei Magiari.

Già vien detto da lettera di Garlasco, che in Milano gli Ungaresi vennero alle mani cogli Austriaci, e che il Castello cadde in potere degli Ungaresi vincitori.

Il Crivellari pubblicò un'eccellente ritratto di Giuseppe Garibaldi, di quel prode condottiero d'eroi, che scerri dalle turpezze di un'età trista e menzognera seppe conquistare novelli trionfi all'eterna Roma, rinnovando i prodigi dell'antico valore.

È riprodotto dall'abile matita del Perrin, e speriamo che numerosi saranno gli acquirenti del ritratto di quel valorosissimo Italiano. Il prezzo è di franchi 1 e 50.

Si vende da tutti i principali librai dello Stato.

— È giunto fra di noi l'ex-deputato Losio.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.